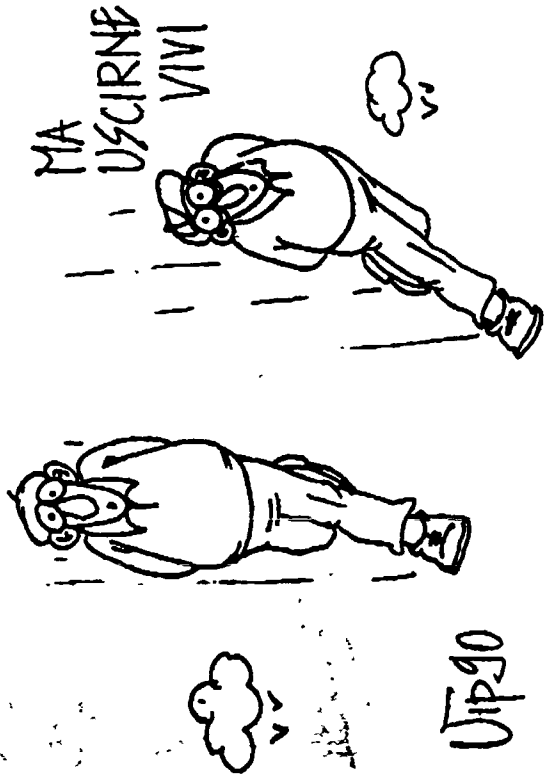
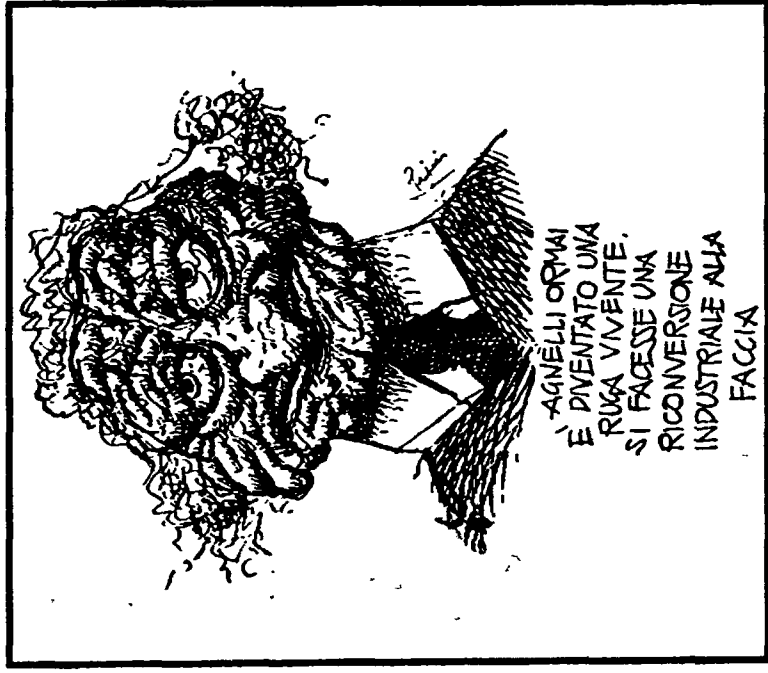


DAI FATTI DELLA SOMALIA
PARÈ CHE IL DIFFICILE
NON SIA TANTO ENTRARE
NELL'INTERNAZIONALE SOCIALISTA



VIP90



PSI: NESSUN IMBARAZZO PER L'AMICIZIA
CON SIAD BARRE



VARO 90

MUSICA

L'ELMO DI SCIFO

Riccardo Bertocelli

Il problema degli inni, come i Mondiali han dimostrato, è tra i più spinosi fra quelli che affliggono l'uomo moderno. Nessuno li conosce e a nessuno gliene importa un fico, però guai a sciacchiarli e a metterli in discussione, anche se qualcuno crede che *L'Internazionale* scritta da *Luigi* *Leone* e *Luigi* *Leone* che *All'Yor Need Is Love* cominciava con *Il mio nipotino calciomane*, dichiarò fan del Marnet, bisacchiava l'altra sera ed'elmo di Scifo si è citta la testa. Non ho avuto il coraggio di congerire, anche perché sono certo che davanti a un dettato dell'Inno nazionale nove italiani su dieci non prenderebbero la sufficienza.

Proprio meditando su questi fatti, io che conosco almeno tredici inni avvenuti che seguono l'idea del premio Folliard di Roma, che ha lanciato una sorta di concorso per trovare un inno al nuovo Psi, pensandoci *Bon-diera Rosso*. L'idea che un inno possa essere composto oggi, 1990, o intracciato negli archivi dopo studi filologici, ci mi lascia perplesso e inquieto. Gli inni vengono dalla notte dei tempi, sono nati chissà dove e chissà quando e per l'uso che se ne fa, utilità-drombò-

ne, vanno bene così vecchi, sdruccili, monotoni. La storia li ha forgiate quando gli uomini ancora non se la menavano al riguardo e per simili bazzecole era facile raggiungere l'unanimità. Ma oggi, ve la immaginate la rissa tra ortodossi che vorrebbero una romanza dell'800 e ambientalisti che sognano una sigla di Brian Eno, fra nostalgici dei Dischi del Sole e rocker della Fing che invece premono per *The Thing*, parole e musica di Bruce Springsteen? O 'viva, 'un sarebbe uno spettacolo decoroso.

Anche se, a dire il vero, a me *Bon-diera Rosso* non mi ha mai convinto e da quando ho scoperto che ha la stessa melodia di *Mira il tuo popolo*, con cui può essere paradossalmente scambiata, mi son venuti gli scrupoli. Con una differenza, oltretutto: che quello è un grande slow che all'occasione si potrebbe bluesare, magari col suono di Joe Cocker (*Mira il tuo popolo*, o bella signora, yeah-), mentre *Bon-diera Rosso* è un andante allegro un po' gnuccho, che se finisce mai sul mercato dell'usato potrebbe andar bene solo al Casadei e a quei piscisti lì.

Ma non è bello ciò che piace, è bello ciò che è. *Bon-diera Rosso* non si tocca, giù le mani; è un simbolo, un pezzo di storia, noi ci vogliamo bene e poi non costa niente. È un brano di pubblico dominio, come si dice in gergo, i diritti sono liberi e non si paga la Siae. Con un inno nuovo di zecca non sarebbe così: e immaginate il fastidio di compilare il bordereau tutte le volte che si scende in piazza e si accende l'altoparlante.

VIOLENZE

STATO DI MORTE

Majid Valcarenghi

Nancy Cruzan è un'americana di 32 anni, che da sette vive in coma profondo con un lungo tubo che le entra nella pancia. Nel *nome della vita*, la Corte Suprema degli Stati Uniti ha sentenziato che la donna dovrà ancora vivere in questo stato per i prossimi trent'anni, o forse di più se i progressi della scienza lo consentiranno.

Nel *nome della vita* si impedisce a un essere umano di morire con dignità. Il progresso scientifico costringe oggi diecimila persone solo in America a vivere in stato vegetativo: senza muoversi, senza vedere, senza pensare, senza riconoscere. Lo stato, attraverso la Corte Suprema, ha ribadito il suo diritto di vita e di morte sull'individuo.

Lo stato può decidere se devi andare a morire in guerra e può decidere se devi restare in vita artificialmente per sempre. In questi casi non si dovrebbe neppure parlare, come fanno i giornali, di eutanasia. Prolungare la vita di una persona quando è ridotta a pura sopravvivenza corporea, come nel caso di Nancy Cruzan, è contrario al rispetto e alla dignità della persona.

Questo «accanimento terapeutico» così come viene definito da una cultura medica più umana - è una terapia fine a se stessa imposta alla persona, spesso ignara dell'inutilità dello strazio cui è sottoposta.

Questo accanimento, poi, non è sempre attuato nei confronti di persone che vivono in uno stato vegetativo e quindi non coscienti, più spesso viene imposto a malati terminali pienamente coscienti, in cui tutte le funzioni dell'organismo vengono esplesate attraverso sonde, tubi, fiebo e macchinari.

Questa aberrante cultura giuridica non è certo da imputarsi al progresso scientifico che avanza, ma all'incapacità dell'uomo, prigioniero della logica statale-religiosa, di riconoscere che la vita è inanzitutto un bene dell'individuo e solo in seconda istanza un bene sociale.

Il progresso scientifico ha al contrario raggelato l'eterno sogno dell'uomo di vincere la morte, ma la società industriale-capitalista sembra essere arrivata all'aberrazione di voler negare l'esistenza della morte come parte del processo naturale della vita.



TELEVISIONE

SALVIAMO I RAGAZZINI

Manconi & Paba

Dell'intero mese mondiale, una settimana dopo, ci si contolono tutte le immagini, s'intorbida anche quella di Mathaeus che dopo la finale bacia per primo (davanti a tutto il mondo televisivo, per giunta) l'imzante capella della coppa. E neppure ci ricordiamo più di avere assistito, in Mondovisione, insieme a tutti i Paesi maltrattati - quelli dell'Est, quelli dell'Africa, l'Argentina - alla prima gita scolastica del secolo per tenori, con stommelata finale sparata via satellite. E forse siamo riusciti persino a dimenticare la famelica voracità di Andreotti e Carraro che alla fine - riferiscono cronache sioriose - sono riusciti ad assistere, praticamente in contemporanea, alla semifinale di Bari e al concerto di Romma, anche se qui le telecamere non li hanno ripresi (hanno un'anima airt che le macchine).

Ma una cosa appare chiara, dopo una settimana, a chiunque abbia seguito per le ragioni più varie (senilità, malformazioni, schemo), dalla prima all'ultima, tutte le trasmissioni che la

tività pubblica ha dedicato ai mondiali. Chi si è sottoposto a questa prova conosce ormai la verità sull'insuccesso finale della squadra. I nostri ragazzi sono stati semplicemente abbattoni dalle domande martellanti e implacabili che sono state loro rivolte per tutto un mese. Nessun essere umano, non si dice un calciatore, ne sarebbe uscito indenne, tranne De Napoli, che per sua fortuna non le capiva. E infatti quello che le prendeva più sul serio, Gianluca Vialli, ne è uscito letteralmente annientato, la sua carriera per il momento stroncata.

È inconfutabile, allora: la televisione piglia alla gola. E per questo che, se non siamo riusciti a salvare i nostri ragazzi (che comunque hanno, come è noto, molti confort per ritarsi) siamo forse in tempo a salvare i nostri ragazzini. Sono appena cominciate due trasmissioni parallele (Chi ha soffiato la notizia a chi?) su Canale 5 e su Rai Tre. La prima s'intitola «Dire, Fare, Bacchiare», Lettera, l'establishment, la seconda, semplicemente, «Bambini». Abbiamo visto la prima, che ruba un po' da Videobox e un po' dal Barzellettiere. Per una mezz'ora i bambini parlano. Straparano. Rispondono a domande senza curiosità (la cosa più imattuale per un bambino), invece di fare. Spiegano i giochi, prima di giocarli, o i loro pensieri, invece di pensarli. Fautcano. Mentono. Hanno già i tic di Viat-



di Enzo Lunari

